

## Michele Dell'Aira

Mi ha fatto veramente piacere aver ricevuto l'invito a scrivere di qualche ricordo della mia vita scout e ne approfitto per diventare di maniera affermando che l'esperienza scoutistica mi ha lasciato delle tracce nel mio modo d'essere e penso, a questo proposito, all'attenzione per la natura ed al rispetto dell'ambiente che ho maturato negli anni di Scoutismo, per non scrivere, poi, di altri valori di diverso spessore che l'esperienza dell'allora ASCI mi ha trasmesso.

I miei ricordi sono tanti, non sempre completi e a volte sono solamente degli sprazzi di immagini; rammento i componenti della mia squadriglia scout: le "VOLPI": il mio primo capo squadriglia Maurizio Rossi, il vice Remigio Bruschi, il terzo Giovanni Belluzzi, Carlo Vanzini (suo figlio Andrea è Scibà nel cerchio Della Grande Quercia dove è censita mia figlia), Luigi Belluzzi, Massimo Baraldi, Alberto Spelta, poi il mio secondo capo squadriglia Fulvio Baldini. Rivivo un viaggio in treno fatto per raggiungere un campo estivo ed un litigio in uno scompartimento, perchè Alberto Borsò si dichiarò grande conoscitore di giochi e dopo circa mezz'ora di partite, nelle quali Alberto era giocatore, ci accorgemmo che non conosceva nemmeno le carte, ricordo ancora Paolo Negrelli che durante i temporali si toglieva l'apparecchio per le malformazioni dentali poichè aveva paura di essere colpito dai fulmini.

Rammento i soprannomi eroici: Sugoro, Pivina, Simsa, Caribù, Bengum, ed i capi (ai miei occhi apparivano come miti: una attenzione da parte loro mi riempiva di orgoglio): Paolo Porta, Pineschi, Alberto Corsi, Carlo Belloni, Galavotti Rino, un Terzi di Finale Emilia che in un campo portava una tuta azzurra da benzinaio, Don Rino Bottecchi, Giosuè Galavotti, e tutti gli altri che mi hanno educato in quegli anni.

Cosa posso dire ancora? Che ho viva nella mente una notte di forti temporali durante un grande gioco durante la quale ci rifugiammo in una baita e dormimmo per tutta la notte sul fieno raccolto qualche ora prima (che avventura allora, figuriamoci oggi!), che non sapevo distinguere sulla carta topografica una strada da un torrente (questo però prima della promessa: vero Maurizio Rossi?), ricordo una uscita al Ponte di Ferro (Santa Caterina di Concordia) durante la quale Remigio Bruschi esplorando gli argini della Secchia si impantanò nel fango fino alla cintola. Ma quello che voglio raccontare è un fatto che può sembrare banale, ma che rammento con molta lucidità. Perché questo episodio mi è rimasto così chiaro nella mente non lo so o forse non ho voglia di dare una risposta per evitare di dilungarmi in analisi introspettive.

Rammento che il reparto aveva il campo a Nebbiù (Campo del Lupo Errante, luglio 1960) in Cadore. Un giorno, noi scout del Mirandola 1°, tornavamo da una escursione su un treno a scartamento ridotto, che era formato da carrozze verniciate con colori marini (bianco e azzurro), arrivati alla stazione scendemmo per raggiungere il campo posto a monte della frazione di Nebbiù (non ricordo però con precisione se percorremmo tutti i cinque chilometri di strada che univano la stazione al paese oppure se per un tratto utilizzammo un mezzo pubblico ). La strada non era corta ed era piuttosto ripida, ma si doveva per forza camminare se si voleva arrivare finalmente alla desiderata branda. Durante il tragitto iniziammo a recitare alcune preghiere, e voltandomi indietro per controllare la strada percorsa, notai che si era accodato al nostro gruppo un uomo sceso anche lui dal treno, era alto, magro, vestito modestamente e tra le mani teneva una cartella piegata, aveva tutto l'aspetto del pendolare che tornava a casa dopo la giornata di lavoro e mi accorsi che anche lui stava recitando la nostra preghiera, era affaticato e sudava a causa del camminare in salita. Giunti poi al paese ci salutò con un cenno e noi ricambiammo con un corale "buonasera".

Questo sconosciuto compagno di un breve cammino mi è rimasto nella memoria. Rimasi colpito dal senso di appartenenza che quel camminare insieme m'insegnò, di come ci si poteva sentire amici anche con sconosciuti e tutto questo è senz'altro Scoutismo. Nella mia memoria conservo altri innumerevoli momenti indimenticabili ed episodi di vita scoutistica, ma il primo che si è affacciato alla mente è stato questo e questo in particolare ho voluto trasmettere.

p.s.

LUPETTO NELLA SESTIGLIA DEI PEZZATI

SCOUT NELLA SQUADRIGLIA DELLE VOLPI

ROVER

(NEGLI ANNI CHE VANNO DAL 1955 AL 1962)